

38601, INFERN O (10)

APERTO A FAVORE DEL
PRINCIPE VALERIO

C O N

PULCINELLA

Nato da un Ovo per suo
soccorso.

COMEDIA.



N A P O L I 1812.

Presso DOMENICO SANGIACOMO.

Dal medesimo si vende così questo, come
un assortimento di commedie di buon
gusto nella sua Stamperia a S.
Giuseppe de' Ruffi num. 15.

Con licenza de' Superiori.

ATTORI.

D. CARLO , principe di Salerno .

DORALICE , sua sorella , amante di

VALERIO , principe di Taranto suo amante.

FLORINDO , principe di Sorrento .

ROBERTO , consigliere di D. Carlo .

TARTAGLIA , confidente di D. Carlo .

DRAGONCINA ,	)	cameriere della principessa .
COLOMBINA ,	)	

PULCINELLA .

PLUTO .

Diavoli .)

Soldati .) che non parlano .

La scena si finge in Salerno .

A T T O I.

3

S C E N A I.

Bosco lungo con veduta del Vesuvio , con
una scoscesa , per dove dovrà calare Pul-
cinella dopo esser uscito dall' ovo .

*Dragoncina , e Colombina vestite di nero ;
poi Pluto , e spiriti .*

Dra. **N**ume del pianto , e dell' oscuro dite ,
Per Proserpina tua , per il suo ratto ,
Per quanto amasti al mondo chi t' adora ,
Gradisci i voti miei , allorchè umile
Per Valerio infelice , e la padrona
Soccorso imploro in questo dì fatale ;
Fà che si discateni in un baleno
Là delle furie tue tutto il veleno .

Col. O de l' abisso affummeato , e niro
Potente re de ziminare , e crapune ;
A lo piccio , a lo trivolo , a lo sciabacco
De doje figliole muovete a piatate :
Spaparanza la terra , e dance ajuto ,
Fance vedere mo sta facce bella ,
Ca te prometto de morì zetella .

Plu. Dalle vie tortuose , inabitate ,
E dagli oscuri miei neri recessi
Ecco compare a voi d' averno il regge ;
Disponete di me , de' miei ministri ,
E la ragion , che a me vi guida or dite :
Mentre femina può molto all' inferno ,
Se popolato a cagion vostra il miro ;
E se una donna nel mio regno opaco ,
Ebbe l' onor di coronarini il capo .

Dra. Gran re , bramo soccorso a prò dell' in-
felice Valerio , ch' regge di Taranto il co-
mando ; sua vassalla son io , e quanti sia-
mo soggetti a cenni suoi , non come vas-
salli , ma come proprj figli di noi ebbe
pietosa cura ; oggi fu sconfitto il suo cam-
po , ed egli l' infelice esule , afflitto e solo ,
deplora il suo destino .

Plu. Ma l'origin qual fu di tal battaglia?

Era. Dal defonto padre del principe di Salerno gli fu promessa per sposa Doralice sua figlia; il figlio che oggi regna non intende adempire la promessa del padre, ma vuol che sia sposa sua germana del principe di Sorrento; onde il mio signore tirato dall'amore venne con gente armata a sostenere sue ragioni; ma superato, e vinto fu posto in fuga, ed a gran stento la sua vita ha salvata.

Plu. Infelice Valerio io lo compiangio.

Col. Gnorsi, povero signore! spierle, e co la passione de la nnammorata a lo core: abbesogna darle ajuto a lo scasato.

Plu. Favorevol a lui giuro mostrarini.

Dra. Che farete, signor?

Plu. Un nuovo spirito io formerò ben tosto,
Che sconvolgendo di Salerno in corte
Il prence disumano; all'infelice
Doralice sventurata, aita, e pace
Ben presto renderò: voi mie fide
Formerete l'impasto. Il sol nascente
Darà lume a tal opra. Lo spirito amico
Goffo nel tratto, e di gentil favella
Appellato da voi sia Pulcinella,

Dra. Benefico signor.

Cio. Nume aggarbato.

Plu. Dalle viscere omai là del vesuvio
Lo spirito s' estraiga; voi sue nutrici
Penserete pietose ad allevarlo,
Mentre men torno frettoloso a dite,
E sconvolti per lui mondo, elementi
Si vedrà di prodigj alti portenti.

Dra. All'opra amica.

Col. Anemo, e core.

Dra. Ecco che sorge il sol da lidi eoi.

Per formar dell'impasto il gran vigore
Vi pongo le bestemmie scellerate
Di tutti i giocatori, ch' hanno perduto,

L'ira, la rabbia, ed il velen vi gétto
 Di donna brutta non curata al mondo,
 E ridotta a implorar da empiastrì, e velli
 Chi del suo bello alla conquista aneli.

Gol. Pe fenire lo mpasto io mo nce metto
 Lo grasso de na crapa madinettana;
 L'occhio deritto de no jocatore,
 Che na sera jocanno a zecchinetto
 Co mico lo perdette nietto nietto.

Dra. Ecco cresciuto il sol, l'impastr è fatto
 Sulle parole che all'inferno han possa,
 Coraggio amica mia, cotaggio a noi...
 Alla castra, alla cha, chiculi coi.
 A Salerno corriamo, e in un momento
 Rechiam alla padron sì bel contento.

Gol. E io spero da sto spireto affatato,
 Che Valerio sia mo consolato. *viano:*

Al suono di dolce sinfonia, comincia a comparire il sole, e quando sarà inalzato comparisce l'ovo, da dove uscirà Pulcinella; in questo madre terra con due diavoli, che portano l'occorrente per fasciare Pul. e viano.

S C E N A II.

Camera.

D. Carlo, Roberto.

Car. Che nuève abbiain del principe Valerio?

Rob. Signore, dopo la sua disfatta non
 abbiaino altro sentito; vi è chi lo crede
 fuggito, altri precipitato, e chi da se stes-
 so ammazzato; tutte congetture, non aven-
 dosi potuto venir in chiaro del vero.

Car. Poca pena al suo delitto...

Rob. Che ognuno saprà rendervene ragione;
 ma permettete alla mia fedeltà, che vi
 dichiari, che avendo vostro padre...

Car. Tacete, so quanto vorreste dirmi. Fu
 mia germana promessa a Valerio da mio
 padre; ora che il comando è in mio pote-
 re, e che le circostanze sono cambiate,

cambio anch'io di sentimento.

Rob. Vi chiedo scusa; il zelo che ho per la vostra quiete; m'interessa a costo del mio sangue ne' vostri affari. Verrà il principe di Sorrento ad impalmare la vostra germana Doralice, la quale ha delle ripugnanze ostinate per queste nozze. Se giunge

Car. Anzi credo sarà arrivato.

Rob. Tanto peggio. Se sarà da quella dispregiato a qual partito vi appiglierete? s'egli mediterà qualche vendetta, sarà troppo ragionevole.

Car. Non credo voglia essere ostinata a questo segno; ma quando la sua perfidia giungesse a questo punto, uno stile che le darò nel core sarà bastante a giustificarmi con l'amico.

Rob. E volete incrudelirvi col proprio sangue?

Car. Non è sangue mio chi è diversa da miei pensieri. Mi son fissato e tanto dee eseguirsi. Sieguitemi.

Rob. Ubbidisco. *viano.*

S C E N A III.

Bosco intrigato, e folto, con sasso da sedere, *Valerio, indi Pulcinella.*

Val. **T**etro bosco, che con l'ombra delle tue fisse piante, spiri orrore ad ogni vivente, che in te fissa lo sguardo, e perchè da tuoi specchi non scacci fuori, una delle più crude belve, per ridurre in brani questo misero avanzo d'infauste vicende? qual infame pianeta dominò il mio natale? e perchè ne' miei primi vaggiti non ritrovai la tomba? . . . Ma con chi parlo hai lasso, con chi mi lagno o stolto! Se persi in un istante, Soldati, e quel ch'è più, persi l'amante. Almeno il sonno; dasse a tanti affanni tregua per non morir di doglia ogni momen-

PRIMO.

7

to : siede ; si addormenta . Pulc. nell' uscir della scena , fa atti di meraviglia guardando attorno , vede Valerio che dorme , si accosta pian , piano e lo tocca , quello si desta , e con atti muti , domanda cosa voglia ; Pulcinella niente . Valerio li fa cenno che via , Pulcinella parte con lazzi .

Val. Qual oggetto novello agli miei si presenta ? Chi sarà mai quest' uomo che l' eguale mai non vidi ? forse sarà qualche fantasma che intorno a me s' aggira per turbarmi il riposo . Ombra , chiunque sei , per breve istante non turbarmi la pace , che nel sonno spero almeno godere .
Di nuovo si addormenta , in questo di nuovo Pulcinella , fa l' istessa scena con Valerio , e via Pulcinella .

Val. Oimè , ombra non è , non è fantasma ; ma sarà esploratore del principe di Salerno che v' a di me in traccia per avermi in suo possa , ma non li riuscirà al temerario recar di me novella al suo signore . Fingero di dormire , nè scamperà la terza volta dal giusto mio furore . Va a dormire in questo Pulcinella la stessa scena . Valerio pone mano alla spada .

Val. Parla o t' uccido .

Pul. Puh .

Val. Sei morto .

Pul. Vi quanto è ciuccio chisto , io sò bivo , e isso dice ca sò muorto .

Val. Parla , palesati , o r' uccido .

Pul. M' accide ?

Val. Sì , ti privo di vita .

Pul. Co chesta che tiene mimano ?

Val. Sì con questa spada .

Pul. Vattenne , o te piscio a te , e essa .

Val. La protezione che godi del tuo principe , ti rende così ardito , ma t' inganni ,

se pensi fuggire il mio sdegno , o parla ,
o ti trafiggo il seno .

Pul. E si sì ommo , trafiggimi il seno .

Val. Ah ! perdo la sofferenza , mori .

Pul. Olà t'arresta .

Val. Oimè ! *resta immobile* . Qual incanto è
mai questo ! come immobil' si rende il va-
loroso mio braccio ? come persi il vigore
in un momento ?

Pul. E mbè ? mò che faje accòssi co sto spi-
to minano ? mo te servo io ; nce nfilo
duje secatielle , e te mette pe mosta de
taverna .

Val. Per pietà scioglimi da questo incanto , e
rendi alle mie membra l'usato lor moto .

Pul. Ti chiami vinto dal m'io valore ?

Val. Dal tuo valore nò , ma dagl'incanti tuoi .

Pul. Come tu brami .

Vingasi per fortuna , o per inganno ,
Che sempre il vinger fù laudabil cosa . . .

Belle parole , vanno na decinca la misura ,

Val. Starò sempre così ?

Pul. No , ritorna nel tuo esser primiero .

Val. Ti ringrazio o sorte . *ritorna come*

Pul. Impellecchia quel ferro . *(prima ,*

Val. Ubbidisco .

Pul. Còmmine ! io vengo p'ajuto tujo , e tu
co la spata volive fa n'ajutocidio ?

Val. In mio soccorso ?

Pul. Sì pe t'ajutà .

Val. E chi a me t'invia ?

Pul. Il padre , che non si trova in questo
mondo , nè vi fu mai .

Val. Tu parli enigmatico .

Pul. Comme parlo ?

Val. Parli in cifre .

Pul. Cifero , Cifero , chisto e isso ; e tene
sette corna ncapo , che ogn' uno de chelle ,
ne può fa na poteca de calamare , piette-
ne , e arenarule . Na coda longa , vintidue

miglia e meze ; na varva chiù longa , e laria de na pella de usera .

Val. Oimè , scomponi vie più la mia mente Tu dove nascesti ?

Pul. Nacqui , dall'avanzi putridi dell'orina di pizzo falcone , succhiai il latte della deforme , e squinternata nutrice d'averno .

Val. Dall'orco ?

Pul. Che puorco , sarrà coniglio allurdemo : io so no spireto nato apposta pe t'ajutà comme t'aggio ditto .

Val. Dunque ti son nòri i miei casi ?

Pul. Sicuro , saccio lo caso , recotta , presutto , e tutto lo casaduoglio ; non avè appaura , co l'ajuto mio , aje da sposà pe forza la sora de Salierno , e si nce vonno chiù moglie , te faccio sposà Vietre , la Cava e tutte li trentasei casale .

Val. Oh inaspettato soccorso ! eccomi a piedi vostri .

Pul. Susete .

Val. No , lascia che li baci .

Pul. (Vi comme ncoccia , se vo pezzecà proprio le fibie .) Susete .

Val. Ubbidisco ; il vostro nome ?

Pul. Pulecenella ; orsù viene co mico , ca te voglio portà addo la nammorata toja .

Val. Da vero ? *allegro.*

Pul. Pe l'arma de patemo .

Val. Oh giubilo inaudito ! . . Ma il fratello ?

Pul. No boglia maje lo cielo , e parla , lo faccio arreventa na testa de vasinicola senza radeca . Jammoncenne .

Val. Eccomi ; con questa fida scorta , non pavento il suo sdegno .

Pul. Oggi , la corte da Salierno , à d'arreventa la corte de casa de lo diavolo . E si lo prencepe non le vo dà la sore , lo metto dint'a no pertuso , e lo fraveco co matrone , e cauce roгна , via .

A T T O
S C E N A IV.
Città.

Dragoncina, e Colombina, poi Pulcinella.

Dra. Ah Colombina, il pianto della principessa Doralice spezzerebbe un marmo. Io però li tacqui quanto abbiamo operato per il nostro signore Valerio, acciò la gioja non l'avesse causata qualche male.

Col. E io so stato tutto al contrario, subito nce l'aggio squaquarato, l'aggio ditto ogni cosa.

Dra. Facesti male.

Col. Aggio fatto supierchio buono; e che mma-lora la volive fa morì a chella poverella, o che? Se tratta de nnamorate, de passione, che lo cielo ne libera ogn'uno. Na passione na vota, mme facette arreventà tanto secca, che pareva no fuso, la panza s'era azzeccata co li rine, e camminava se po di pe matematica.

Dra. Dimmi: doppo nato Pulcinella, l'hai più veduto?

Col. No l'aggio visto cchiù, ma ne tengo no golio de vederlo che m'ascevolesco. Ma chià, chià, eccolo ca mo vene da sta via.

Pul. Comm'è bello sto munno, è fravecato de caucia, e prete; l'uommene camminano tutte a due piede; bella cosa! bella cosa... Uh! e cheste chi songo? Vanno vestute de nauta manera; Va sapenno che sciorte d'animale songo, co chelle penne ncapo. *quelle li fanno riverenze.* So debole de gamme, se sconocchiano. *quelle s'inclinano.* Poverelle, la capo non se reje ncopp'a lo cuollo, s'abboccano tutte doie.

Dra. Cos'è, perchè ci guàrdi così attonito, e maravigliato?

Col. Perchè nce tienemente fitto, fitto?

Pul. Uh! vuie parlate?

Col. E che nce manca la lengua, chesto nce

vorria pè morì schiattate .

Pul. Ne ? deciteme , che bestie site vuie ?

Dra. Siam donne .

Pul. Dè mazza , o de spata ?

Col. (Uh ! comm' è accuoneio .) Simmo femmene , feminene .

Pul. Uh peste accidele ! Comme ! n' aggio lassato chino casa de lo diavolo , e ecà pure nce ne stanno ?

Dra. Io son madre tua , perchè un mio scongiuro ti ha fatto nascere al mondo .

Col. E io puro te so mainma , ca le cofecchie meie puro t'anno mpastato nzieme co essa . . . sta pensanno , va sapenno che borrà dì ?

Dra. Parla figlio diletto .

Pul. Dirò : Misero pargoietto ,
Se queste madri avrai ,
Doman ti troverai
Fra cento genitor .

Dra. Quanto è gustoso .

Col. Perchè nce tienemente fitto , fitto ?

Pul. Site feminene veramente ?

Dra. Femine siamo noi .

Col. E saie femmena che bene a ddì ?

Pul. Lo saccio .

Col. E che bò dì ?

Pul. Roina de lo prossemo nuosto .

Col. Che ruina ! che dice ? simmo lo spassatiempo de li primm' uominene de sto munne , belle faccelle , mane dellecate . . .

Pul. Chià , chià , che so cheste ?

Col. Sò mmane .

Pul. Che mane ? Cheste so annettapuorte de le borze umane .

Col. Che annetranuorte , che schiffe , che tartane .

Dra. Pulcinella t'inganni , son veramente mani .

Pul. Lassate melle considerà bone .

Dra. Eccole . li dà le mani .

Col. E teccote le meie pure. *li dà le mani*

Pul. Gruppo di quattro man, belle, e garbate.

Chi sà, quanta patute anno spogliate..

Dra. Quanto sei furbo, e malizioso.

Pul. E tu sì nnocente comin' all'acqua-de li maccarune.

Col. Povera chella femmena ch'è t'aspetta.

Pul. E tu, viato chillo inessere, che nce nca. stagna.

Col. Via mo levammo le pazzie; haie visto lo prencepe Valerio?

Pul. L'aggio visto, e n'aggio parlato: Decite a la prencepessa Doralice, ca nò ne passa stasera, che se sposarrà lo prencepe Valerio.

Dra. Dunque possiamo vivere su questa speme?

Pul. Si te vuò spremmere nce pienze tu, basta, decitele che stia allegramente, e che no penza a guaie.

Dra. Adesso andremo a darli la felice novella, vieni Colombina. *via*

Col. Eccome ccà so lesta; Fatone mio, quint' assenza de grazia, lammicco de garbatezza, bonni. *via*

Pul. Io mo si non fosse spireto chesta m'avarria speretato. Comin'è traseticcia, pare suglia do guarnamentaro... oh lasseme i addò m'aspetta lo sì Valerio, ca chillo ha ve pressa, e io n'aggio cchiù d'isso. Voglio dà prencipio a le mbroglie nfernale, e accojettare chella povera signorella. *via*

S C E N A V.

Galleria nobilmente adornata

Prin. Carlo, Doralice, Roberto, Dragon, e Col.

Dor. Il disporre del mio core, a me il ciel l'ha serbato. A te ha dato l'autorità sopra il resto di mia vita. Dunque di tutto sei padrone, fuorchè della mia volontà. Uccidimi, passami il seno, strappami il core dal petto, ma in quello vi troverai in-

ciso l'effigie cara dell'adorato mio Valerio, per cui sin' ora vissi, e bramo per lui morire.

Car. Doralice, il dado è tratto, il principe Florindo è giunto; ordinai la festa di ballo. Lo sposo attende il mio cenno per comparire, tu dovrai danzar con lui, e dopo darli la destra di sposa.

Col. (Co lo figlio de Nutrio).

Dor. Volentieri danzerei con lui, se sapessi di poterlo sbalzare in qualche precipizio, dove delle sue membra vestigio alcuno non si trovasse.

Feb. (Oh ruina da me preveduta!)

Dia. (Starò a goder questa scena).

Car. Ormai stancasti la mia sofferenza; non caderà questo giorno, che chiuderai le luci al mondo.

Dor. Ore volate presto, acciò resti appagato il desio d'un barbaro spogliato d'umanità.

S C E N A VI.

Polcinella da cameriere, e dotti.

Int. Principe infingardo, che modi son questi di trattare? il principe Florindo mio padrone vi dice, che non sapete di creanza, e che non avete letto il cataleo; Avete detto che attendesse il vostro cenno per comparire, e questo cenno non si è visto più; lui ritornerà in Sorrento, e farà, che in questa Reggia, non vi resti Orma d'abitator che la calpesti.

Car. Troppo a ragione si lagna. Ma mia sorella è tutta aliena da questo matrimonio, lasciate che io la capaci.

Pul. Parlerò io a questa signora per l'interesse comune; quando poi non si accomoda col comune, li farò vedere cosa significa il trasgredire l'oblivione.

Car. Amico vedi se puoi ammollire la sua ostinatezza,

Pul. Mo l'ammollesco chiù de la 'marva e agniento zaccaria: Datemi licenza.

Car. Servitevi. Alle volte succede in un punto, quello che molto tempo si è contrastato difficilmente. *a Roberto*

Rob. Priego il cielo che seconda il vostro desio.

Car. Lasciamoli in libertà, *si ritira unito a Rob.*

Rob. Eccomi con V. A. *via*

Col. Pulcinella, sì tù? *allegra*

Pul. E ca chi vò essere.

Dra. Il nostro principe Valerio dov'è? *fra questo mentre la principessa starà seduta, e pensierosa.*

Pul. Mo te lo vide ecà, ma fa la locca.

Dra. Mi sembra mill'anni vederlo.

Col. Uh caro mio! e chi se vò scordà de tè? *l'abbraccia*

Pul. Colombi, non tentà a me povero spireto, ca si la mmalora me fa sagli li spirete, tu vaie malamente.

Dor. Oia che confidenza è questa con un familiare d'un mio nemico? Dove avete imparato a trattar uno, che vorrei che se ne perdesse la memoria, unito al suo padrone? *finito di pensare*

Pul. Men furia, e più rispetto o principessa, con un che non conosci. Il mio padrone è troppo grande, possiede molti debiti.

Dor. Sia egli più grande di Alessandro, possegga un mondo intero, che non potrà mai con la sua grandezza piegarli a suoi voleri. E tu in quest'istante, involati dalla mia presenza, parti da questo luogo se non vuoi assaggiare il mio sdegno. *fiera assai*

Pul. Colombi?

Col. Che buò gioia mia?

Pul. E' visto nesciuno spireto che ha buscato ancora?

Col. Nò.

Pul. (E mo vide ca chesta a botta de maz-

zate me fa ascì lo spireto .)

Dor. E ancor di miori ? così si ubbidiscono i miei comandi ? Ti farà ubbidir questo stile . *vuol darli*

Pul. Trattieni il braccio armato , che vuoi che ti renda sterile ?

Col. Signora mia che facite ; chisto è chillo spireto chiammato Pulecenella , che v'aggio ditto ch'è benuto pe v' aiutare .

Dor. Dragoncina è vero ?

Dra. Ella è verità infallibile , e perciò l'abbiamo trattato con quella familiarità .

Dor. (Oh Dio ! quanto mi dispiace averlo sdegnato , placatelo per pietà . *a tutte due*

Dra. (Io ne prendo l'impegno .)

Col. (E' piso mio .)

Pul. Col ferro contro di me , me voleva ferare ?

Dra. Ah signor Pulcinella . *s'inginocchia*

Pul. Che Pulcinella , adesso sono un pulcino sdegnato , e voglio far la mia vendetta , *và dall'altra parte, e li viene Col di faccia.*

Col. E còmmine te vuò vennecà de na signorella accossì aggarbata ? Embè ? a che serve d'avè apprettato a Pruto pe te mannà a lo munno ? *s'inginocchia*

Pul. E nsomma so benuto a lo munno , pe essere acciso da na monnana ?

Dor. Non conoscendovi , errai , mi pento dell'errore , e vi chiedo perdono . *s'inginocchia*

Pul. Puozz'essere accisa , io so benuto pe te consolà , e tu me volive smafarà si potive ?

Dor. Mi è tanto in odio il nome di Florindo , che credendoti di sua corte , ti avrei voluto trafiggere .

Pul. Orsù , io sto tutto mpegnato pe buie , e pe lo nnammorato vuosto ; mo lo vado a pigliare , mà stateve attiento , ca io lo porto trastormato de faccia , che pare justo lo prencepe Florinto ; facitelo fenezza

ca chillo è lo prencepe Valerio ; quanno po volite , ve lo faccio vedere co la faccia soja propria .

Dor. Oh inesplicabil contento ! oh inaudito piacere ! mi obbligate in modo tale , che non trovo ricompenza bastevole per beneficiare una persona , tanto degna qual voi siete .

Pul. No ne perdimmo a chiacchiere , venimmo a li fatte . . . Ma ecco ecà , mo vene fratesto , lo Consigliere , e Tartaglia : lo dico ca v'aggio capacetata pe lo prencepe Florinto , e bavo a piglia Valerio , ve voglio fa vede na bella scena .

in questo ritornano Princ. , Rob. e Tartag.

Car. E bene , che dice quell' indegna ; sta ancora indurito l' ostinato suo cuore ?

Pul. Che indurito , che ostinato , quel cuore è fatto più mollo d' un prommone .

Rob. Parlate da senno ?

Tar. Dicite la verità ?

Car. E' vero dunque ?

Pul. Il mio labbro non mentisce ,

Tartaglia apre la bocca , e io ne piscio .

Car. Oh amico , che tale voglio chiamarvi , voi avete sollevato il mio core ; voi in questo momento rendete la pace al principe Florindo vostro p' drone . . .

Pul. (Co lo figlio de Nufrio .)

Car. Voi evitate una formidabile nuova guerra .

Pul. (Vuò sta frisco comm'a na rosa .)

Car. Andate dunque ad avvisare il vostro signore , e qui conducetelo .

Pul. Ecco , mi metto li piedi alle penne , e volo per servirla . via

Car. Che ne dite voi ?

Rob. L'esito sarà maestro del vero .

Tar. Stento a crederlo .

Car. Or ce ne accerteremo . Germana amata , conoscete finalmente in qual impegno era intricato il tuo fratello , e che il risenti-

mento del principe Florindo , poteva apportar molto danno al nostro stato ?

Dor. Su tal riflessione , feci forza a me stessa ; e poi io penso che a Florindo mi aveva destinata il cielo , già che Valerio fu superato dalle vostr' armi , e morto disperato.

Col. (*Comme mimalora è mariola !*)

Dra. (*Finge a tempo la scaltra !*)

Tar. (*Me pare impossibile*).

S C E N A VII.

Pulcinella , Valerio , e detti .

Pul. Ecco il padrone .

Car. Principe Florindo , perdonate se prima d' ora non vi feci avvisato .

Val. Giunge sempre in tempo colui , che arriva a suoi intenti . Finalmente adorata principessa , avete raddolcito quello sdegno contro me concepito , che mi rendeva , benchè nella mia grandezza , l' oggetto più miserabile del mondo .

Dor. Se fin' ora fui talpa a non distinguere il vostro merito , ora illuminata dalla ragione , conosco l' error mio , e in voi ammiro tutte quelle qualità che fanno adorare un vostro pari , a cui mi dedico , serva e schiava per sempre .

Car. (*Il contento , quasi mi toglie i sensi*).

Rob. (*Sono inebriato dal piacere*).

Tar. (*Quanto gusto che sento*).

Pul. (*Vedite , pare iusto lo prencepe Florindo .* *a Dragoncina , e Colombina .*

Col. (*Non dissente un capello*).

S C E N A VIII.

Paggio . e poi Princ. Florindo , e detti .

Pag. Signore , signore . *gridando forte , e*

Car. Che avvenne ? *(spaventato*

Pag. Il principe Florindo sta quà ?

Car. E non lo vedi , sei orbo ?

Pag. E un altro principe Florindo vuol entrare .

Car. Che dici mai ?

Pag. Dico il vero signore.

Car. Vediamo chi sia, ordinate ch'entri.

Dor. (Caro Valerio io temo).

Val. (Non dubitate, Pulcinella ci assiste).
Che dice colui di Florindo?

Car. O sogna, o vaneggia.

Pul. (Comme va bello, comme va bello.)
ridendo in questo

Flo. Credevo principe, che un mio pari, non si trattasse così vilmente; siete troppo inesperto delle leggi di cavalleria; ma Florindo non soffrirà un affronto simile, ho tanto coraggio, che anche in mezzo a' tuoi corteggiani, saprò dissimpegnarmi.

Car. Oh Dio! dove si vidde mai un oggetto più confuso di me? che strana metamorfosi è questa! Voltate a quella parte lo sguardo, e voi stesso chiunque siete, toglietemi da questo laberinto. *accenn. Val.*

Flo. Che vedo! un altro me stesso! *resta confuso guardando Valerio.*

Pul. (Comme va bello, comme va bello.)

Val. Bassa quegli occhi, o troppo ardito, che osasti fissar sul mio volto; per qual strana maggia prendesti la mia effigie? forse per usurparti la destra della mia adorata principessa. T'inganni, mal consigliato, ti punirò in quella forma che merita il tuo delitto; fuggi da questa stanza, e voi o principe ordinate il suo arresto.

Flo. Che io sorta da questa stanza, ove alberga l'unico mio bene, a cui dovrò stringere la destra di sposo? falsario usurpatore degli altrui oggetti; e se non considerando il mio valore tramasti questo inganno, la spada ti farà illuminato.

Val. E la mia ti darà il condegno castigo. *si attaccano.*

Pul. Alò, Pa, pà, portatillo pe l'aria come a pappa mosea. *qui Florindo va per*

aria, e la stanza si empierà di serpenti di fuoco che volano intorno.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Carlo, Roberto, e Tartaglia.

Rob. **M**a date freno a tanta furia; l'agitarsi soverchio potrebbe causarvi non poco danno in pregiudizio della vostra salute; e questa preme a me, e tutti i vostri vassalli, che la conservate per beneficio comune. *a Carlo che passeggia agitato.*

Car. Ah! che ricetto nel seno un foco divoratore, che quasi mi riduce in cenere; chi vidde mai al par di me, un principe così deriso, oltraggiato così? nella mia corte si tramano simili inganni? qual de' due creder debbo Florindo? il vero, o il finto? giuro alla mia grandezza, che se scopro chi fia il menzogniero, ne farò vendetta tale, che rinoverò in me la crudeltà de' Massenzj, e de' Neroni.

Rob. Giammai fu così confusa la mia mente come ora intricata la vedo. Il successo di poco anzi, dimostra essere soprannaturale l'affare. Persona di alto lignaggio ha dovuto prendere quest'impresa... Piano, fate così, signore, si ritrovi persona da voi beneficata in questa corte, ordinategli che spia ogni azione della principessa, e di questo principe Florindo ch'è rimasto in corte, che forse così verremo in chiaro della verità.

Car. Saggia riflessione: si ponga in opra. *Tartaglia.*

Tar. Altezza.

Car. A te è noto, che bambino mi hai avu-

to in fasce, quanto sia stato grato per te, e quanti beneficj da me ogni momento ricevesti, e ricevi al presente.

Tar. Si volesse dire lo contrario, meretaria essere castigato.

Car. Ciò ch' è successo in corte ti è palese, perchè fosti presente.

Tar. E no so muorto de paura, perchè m'ha ajutato lo cielo.

Car. L'inganno è noto a tutti, ma per disingannarmi, e venire in chiaro del vero, ti ordino, e voglio, che cerchi d'invigilare su le azioni, ed andamenti di mia germana, con questo Florindo, che si ritrova in corte, e riferirmi puntualmente, e con fedeltà tutto ciò, che vedi, ed ascolti.

Tar. Sarà servuta V. Eccellenza, tanto ch'io, che lo prencepe Florindo vero, m'aveva promiso no gran realo quanno sposava la prencepessa.

Car. Bene, ci siamo intesi; custodisci il segreto, ed attendi da me gran mercede.

S C E N A II.

*Principessa, e detti, indi Calombina,
e Dragoncina, indi Pulcinella.*

Dor. (**A** rte di donna assistimi tu.) E bene fratello, dopo che rivolsi tutti gli affetti miei al principe Florindo, sono così oltraggiata? e starete voi con la mano alla cintola, a non fare vendetta dell'offensore? Trattenni a gran siento lo sposo mio, che infuriato qual tigre, voleva tingere di sangue il suo ferro nelle viscere del menzogniero.

Car. Ma che forsi la spada era un schioppo che lo feriva per aria? vivi in pace col tuo sposo, che venendo in chiaro chi sia quel temerario, che ardi sconvolgere questa corte, ne pagherà il fio; consigliere, seguimi; principessa poni in calma l'agi-

S E C O N D O .

31

tato tuo spirito , e fidati di me . *via con
Tartaglia , e Roberto .*

Dor. La calma già la provo con la presenza
dell'adorato Valerio .

Col. Appiede de vostr' autezza .

Dra. Signora vi bacio la mano .

Dor. Ah care mie , venite nelle mie braccia :
oggi per voi godo tranquilla pace , per voi
oggi rinasco , e per voi . . .

Pul. E per me oggi , fra te , e Valerio spo-
sannove faciarrite na falluca de criature .

Doe. Ah mio benefattore .

Pul. Che benefattore ? non aggio fatto maje
bene , ca fra me e li denare , nee tenimmo
na nemecizia a morte .

Col. Pulcenella mia , guappone mio .

Pul. Non te lo fa a senti ca so guappo , ca
na vota pe fa lo sgherro , avette tanta maz-
zate , che pe paura fojette se miglia , e
ogne miglio me votava arreto , me pareva
che la mazza me steva sempe ncopp'a la
noce de lo cuollo .

Dra. Ah no , il vostro valore ci è noto .

Dor. E so che non avete timore di nulla .

Pul. De nesciuno ? ne' è lo patrone de la casa ,
che me fa tremmà peggio de na terzana .

Dor. Caro signor Pulcinella , la mia vita sta
nelle tue mani .

Pul. E sì la vita vostra stesse mmmano a me
la nziertarria a uva corniola .

Col. Bello , bello , quanto si accuoncio .

forte , e Pulcinella s' intimorisce .

Pul. Che malor' aje , m'è puosto na paura ,
che spireto e buono , m'è fatto fa no ver-
mo unnece parime , e miezo .

Dra. Ma se lo meritate , siete così grazioso ,
che se non foste spirito vi bramerei per
sposo .

Dor. Meriterebbe soggetto di meglio condi-
zione ,

Col. E si non fosse spirito, mo me lo farria scappà da mano.

Pul. E a me, si m'ascesse lo spireto, non bolarrìa nè l'una, nè l'auta.

Dor. E perchè?

Pul. Pecchè, mulier est causa omnia mimalora.

Dor. Ma non son tutte d'un costume.

Pul. Chesto sì; nce stanno le male, nce stanno chelle che non so bone, e nce stanno pure le pesseme, le meglio so chelle che non so nate ancora.

Dor. Ditemi, signor Pulcinella, come Florindo è andato per aria?

Pul. Per virtù mia, e per il potere che mi ha dato il cornuto mio padre.

Dor. Ma venendosi in chiaro del vero, qual rimedio oprerete?

Pul. Io tengo na speziaria de remmedie, che non so composte, nè d'erbis, nè de verbis, nè de lapidibus; te voglio fa vedè sta corte sotto sopra. Mar'isso che ne' è nato lo ptencepe Florindo, e pe frateto pure ne' è la porzione soja.

Dor. Vi prego a non offenderlo nella vita.

Pul. Io saccio chello ch'aggio da fare: e ca frateto t'ha puosto la spia neuollo, e chisto è Tartaglia, che bo bene a lo prencepe Florindo; si maje lo vedisse annascuosto mente parle co Balerio, non te dà per intesa, e seguita a chiammarlo co lo nome de Valerio, ca mo minò sentarrite nauta bella cosa che sto facenno, e a chillo quatt' uocchio lo voglio agghiustà io.

Dor. Farò quanto m' imponi.

Col. Ed ecco cca lo si Valerio nuosto.

Dra. Quanto è vago!

Pul. Vuje venitevenne cc mico, lasciamoli in libertà nelle loro scutelle penetranti. *via.*

Col. Jammoncenne; signò non pensate a niente, e stateve allegramente, *via.*

Dra. Fidate in Pulcinella, e non dubitate. *via.*

Dor. Guidata da tal scorta non temo alcun periglio .

S C E N A III.

Valerio , e detta ; poi *Tartaglia* in osservazione .

Val. **D**oralice mio bene , principessa adora-
ta , dubiterete più di vostro fratello
essendo stata osservatrice del portentoso opra-
to dal nostro Pulcinella ?

Dor. Fui così sorpresa , che non so dove più
era , se nella corte , o nell' inferno .

Tar. (Oh eccole ecc' attiendo , attiendo
tutte duje . Minalora chisto è naturale lo
prencepe Florindo . Mo sentimmo si è isso
o no .)

Val. Io non intendo di offendere il vostro
germano , col pretendervi per sposa .

Tar. (E sicuro , ha ragione lo povero signo-
re , si lo frate l' ha fatto veni apposta a
Salierno . Chisto è lo vero Florindo .)

Val. Pretendo quello che ha lasciato in te-
stamento il suo , e vostro padre .

Tar. (Testamento ? Oimè se va motanno
Florindo .)

Dor. Caro Valerio , vi è nota la mia retro-
sia , e l' avversione che sempre ho avuta
per Florindo ; nè le minacce fattemi da
mio fratello , anno potuto mai farmi cam-
biar tempra .

Val. Vi supplico riverentemente a non chia-
marmi col nome di Valerio , già sapete che
la corte è un argo ?

Tar. (Ne' avive da penzà apprimmo . Si sta-
to scopierro già ,)

Dor. Anche che qui vi fossero esploratori , che
vigilassero per scopirci , Pulcinella poco
anzi me l' ha prevenuto , dicendomi , che
non temessi di nulla , che lui più di Argo
vigilante , darà al tutto riparo .

Tar. (Chi diavolo sarà sto Polecenella .)

Val. Se dunque è così si dia bando al timore, e si deluda tuo fratello con questa traslazione; scriverò alla mia corte, che armino gente in nostra difesa, mentre, se lo approvate, bramo meco condurvi.

Tar. (Nient'auto de sto poco?)

Dor. Approvo il vostro pensiero, e per concertare senza sospetto alcuno questa fuga, calate nel giardino, che ora sarò a servirvi.

Val. Vado per ubbidirvi, avvertite a non chiamarmi per l'avvenire col nome di Valerio, ma sempre Florindo.

Dor. Sarete ubbidito.

Val. Addio, adorabile principessa, *via*

Dor. Fra breve sarò da voi. *via*

Tar. E ghiatevenne ca ve voglio fa sta frische; Lasseme correre da lo prencepe, e dirle tutto. *via*

SCENA IV.

Giardino.

Pulcinella, e due Diavoli che portano Florindo addormentato, indi Valerio.

Pul. **P**osatelo cca, e ghiatevenne a bennere craune. *diavoli siedono Florindo su un poggio, e viano.* Duorme ca vò essere la vita toja. Tu co Balerio te l'aje pigliato? e io te voglio consolà pe le feste.

Val. Se non mi uccide il piacere, dirò che amore troppo è favorevol per me.

Pul. È tu che mmalora faje lloco? *voltandosi*

Val. Oh caro Pulcinella. *(verso Valerio.)*

Pul. Tu che caro mine vaje vennennò, mò proprio vienetenne co mimico.

Val. Dove?

Pul. Addò me pare e piace.

Val. Oh Dio! attendo la principessa.

Pul. Lo saccio io puro, e mò vene, ma tu lloco non nce staje buono, vienetenne co mimico.

Val. Ma non trovandomi che dirà? *Pul.*

Pul. Dirà la malapasca che te vatta a te, e a essa; tu lo vide a immalora l'auto Florindo sì o nò? io saccio chello ch'aggio fatto, o viene, o statte. *vuol partire.*

Val. Eccomi son con te, perdona o principessa. *via.*

Pul. Fùs' acciso tu, e essa. *viano.*

Flo. risvegliandosi. Dove sonò! in qual parte del mondo fui trasportato! poc'anzi era nella corte del principe altercando con un altro me stesso, e sorpreso da insolito stupore, perdei in un punto forza, e valore, che di me stesso non sò cosa n'avvenne! a qual destino mi riserbasti sorte crudele! Abbandonerò la reggia di Salerno, e fuggirò la principessa Doralice, considerandola una novella Circe congiurata a' miei danni.

S C E N A V.

Principessa Doralice, e detto, poi Principe, Roberto, Tartaglia, e soldati.

Dor. **A** dorato Florindo, condonate se fin'ora non venni secondo l'appuntato.

Flo. Ma che vedo! non è questa la tiranna crudele che si beffa de' miei martiri?

Dor. Cos'è non mi rispondete? siete rimasto attonito?

Flo. (Si finga, e si scopra qualche arcano) : E chi non diverrebbe un marmo, mirando in quelle pupille due astri risplendenti dominatori di questo core.

Dor. Si lascino questi encomj di beltà; piacquero a voi queste mie fattezze; ed io mi pregio aver fatto acquisto d'un principe così gentile qual voi siete.

Flo. (Crede parlare col mio rivale restato in questa corte, si seconda).

Tar. (Eccoli là, vediteville).

Dor. Qui, in questo giardino potremo con tutta libertà considerare il modo che dobe-

biamo tenere per la fuga .

Tar. (Sentitela) .

Car. (Dicesti il vero) .

Dor. Ponderatelo bene , acciò riesca il tutto a seconda de' nostri pensieri .

Flo. (Fuggire ! dunque tal era il concertato tra lei e il mio rivale ?)

Dor. Che pensaste ?

Flo. Pazientate per un poco .

Dor. Attendo gl' ordini vostri .

Flo. (Oh che bel colpo m' offre la sorte ! la condurrò meco , e così termineranno le con-
tese , restando deluso quello che a me è si-
mile , chiunque si sia) .

Dor. Che stabiliste ?

Fl. Di condurvi meco in questo momento .

Car. Ti riuscirebbe traditore , se non ti avessi
sorpreso . Olà soldati arrestate quest' inde-
gni . *i soldati arrestano Flo. , e Dor.*

Flo. (Oh accidente non previsto !) Principe....

Car. Non osar nominarini ; se fuggiste da' miei
guerrieri una volta , non scamperai indegno
Valerio dalle mie mani .

Flo. Valerio ! Che dite , io . . .

Car. Più non ti ascolto , conducetelo in car-
cere senza farlo più parlare .

Flo. Venni alle nozze per sposare . . .

Car. La morte .

Dor. Ah germano crudele . . .

Car. Tu più spietata . *Flo.* Ma il destino...

Car. Il tuo destino è deciso .

Dor. Ma la forza . . . *Car.* Sarà vana .

Flo. Ma la ragione . . . *Car.* Inutile .

Dor. Il dritto . . . *Car.* Non curato .

Flo. L' ospitalità . . . *Car.* Calpestata .

Flo. Il sangue . . . *Car.* Sparso a rivi .

Flo. Ed il nume . . . *Car.* Vendicato .

Flo. E vado . *Car.* Vanne scellerato alla morte ,

Flo. O perverso destino . *via .*

Dor. Ed io ? *Car.* Corri dunque spietata .

Dor. E dove? *Car.* Al supplicio.

Dor. Sì, al supplicio men corro, ma avrò la soave compiacenza di non vederini dinanzi agl'occhi un fratricida, un infame. Vado ad incontrare la morte; ma almeno più non vedrò l'orrore dell'umanità, della stessa natura; avrò sul capo un carnefice, ma non mi sentirò almeno più al fianco le vergognose inventate querele d'un anima scelerata. Ah! benefico protettore del tutto, o levami da tanti affanni morendo o liberamene in parte togliendomi dinanzi agl'occhi di un fratricida crudele.

S C E N A VI.

Pulc. ch'è stato in osservazione, poi *Valerio*:

Bene mio, mo me piscio. *ridendo.* Addò sì, viene ccà tu mo, che volive aspettà la principessa de l'acqua de la vufera.

Val. Eccomi.

Pul. Che te pare? e visto? sì tu aspettave la nnammorata toja, jereve carcerate tutte duje; a nzi che se vedeva chi era lo vero, e chi era lo fauzo, jere scopierto, e te tagliavano il palco, sopra una testa infame.

Val. Se mille, e mille anni il cielo mi concedesse di vita, non potrei mai disobligarmi con te, ancor che volessi donarti tutto il mio stato.

Pul. Vi-co che faceva tosta dice ca tene state.

Val. Come! non son io padrone di Taranto?

Pul. Tu qua Taranto me vaje contanno? tiene na cammarella a ducece ducate l'anne, e baje presone pe la terza tridece vote lo mese.

Val. So che scherzate, è noto a tutti la mia grandezza.

Pul. Non te pigliare collera, ca lo so no spireto pazziariello.

Ral. Me l'avete palesato; come devo rego-

Iar mi, ora che Florindo creduto Valerio sta in carcere guardato?

Pul. Florindo, non ne passa mez' ora, e l'è tagliata la capo, già lo prencepe ha ordinato l'esame.

Val. O Dio quanto mi spiace! lo fa reo a questo infelice, il delitto solo d'aver amata la principessa, in ciò è degno di compatimento; la bellezza di Doralice, suscita affetto anche se possibil fosse, alle cose insensate. L'esser creduto Valerio fu opra di tua maggia. Ah! caro, ajutalo per pietà.

Pul. Uno modo ne' è p'ajutarlo e niente chiù?

Val. E quale?

Pul. Quanto vavo a dicere a lo prencepe; ca tu sì Valerio, e nee lo faccio vedè co la sperienza, e chillo è Florindo.

Val. E ti darebbe l'animo di farlo?

Pul. E perchè no, quanno se tratta d'ajutà a chillo povero signore, che importa ca sarisse mpiso tu.

Val. Il ciel mi guardi. Ma se puoi, non lasciarlo perire.

Pul. E pure te voglio servì; lo voglio liberare. Io so no spireto comannato da paterno, a fa chello che buò tu. Famme no piacere: mammeta fosse stata vicino de casa a paterno.

Val. Ciò non può darsi, perchè tuo padre è il re d'Averno.

Pul. E' re de vierno, e no m'ha fatto no farrajuolo? io me moro de friddo. Orsù venimmo a nuje; mio proprio di ca vuò cunto de Valerio che sta presone, ca pe l'aria si stato nauta vota trasportato a la corte, e ca vuò fa lo matrimonio co la principessa.

Val. Ma non lasciarmi.

Pul. Che buò lassà, te tenco afferrato pe la recchia chiù che no corzo tene no toro, e si mbe no me vide, sto sempre immesibile

S E C O N D O .

29

appriss' a te pe te defennere sempre.

Val. Vado dunque dal principe.

Pul. Siente, siente. *Val.* Che vuoi?

Pul. Niente, me so scordato. *via.*

Val. Addio.

S C E N A VII.

Principe Carlo, Tartaglia, poi Florindo in mezzo a granatieri; indi Pulcinella da cavaliere, diavoli da servi, e detto.

Tar. Signore mò vene lo prncepe Valerio.

Car. **S** Tartaglia siedi a quel tavolino, e cercali conto di questo Pulcinella suo seguace, che se me lo darà nelle mani, l'userò quell' indulgenza che mi detterà il mio core.

Val. (Oh! se sapesse che son io).

Tar. Eccolo ccà mò vene.

Car. Siedi. *Tartaglia va a sedere, in questo principe Florindo in mezzo a granatieri.*

Flo. Che si vuole da me (Oh Dio! che colui che a me somiglia, forse è Valerio, ed io son creduto il reo). Principe, quanto vivi ingannato, io morirò, ma quante lagrime ti costerà la mia morte, allora quando sarai dissingannato, che fosti tradito. Guarda ti da costui che a' fianchi t' assiste, costui è il traditore, costui sconvolge la tua corte, e costui sarà causa della tua rovina.

Val. Ah! menzogniero, finto, bugiardo, viva il cielo. *Puol ponere mano alla spada.*

Car. Principe trattieni lo sdegno, troppo onorata sarebbe la sua morte morendo per le vostre mani, è riserbato al carnefice un tal trionfo; rispondi all' interrogazioni di Tartaglia, quello è il giudice tuo.

Flo. Che vuoi da me? *in questo Pulcinella da cavaliere con sei diavoli da servi.*

Pul. Principe mio venni a congratularmi con V. A. per l' imeneo stabilito con la principessa, e ti trovo qual reo in mezzo a questi mostacci di gatti maimoni? B 3

Flo. Marchese mio giungesti in tempo per rimirare i miei funerali.

Pul. Che funare me vaje contanno? io ne voglio cunto anzi a nu senuechio.

Car. E chi sei tu, che arditamente mi comparisci avanti senza mio permesso?

Pul. Io sono un permesso, che si no me daje permesso de parlare, t'appilo la vocca e te faccio ascì lo sciato pe lo vico de lo siscariello.

Vo. (Giuro me stesso che costui è Pulcinella).

Car. Sai tu con chi discorri? *alterato.*

Pul. E tu sai co chi parli? *alterato più di lui.*

Car. Discorri col principe di Salerno.

Pul. E tu parle co lo marchese de la Cava, conte de le Cammarelle, e prencepe assoluto del lago d'Agnano.

Car. Che pretendi in fine?

Pul. De liberare questo innocente abborto dalle calunnie tue, che lo fanno innocente, quando è reo d'essere nipiso.

Car. Non userò mai con lui pietà, se pria non mi darà nelle mani il suo seguace Pulcinella.

Pul. (Mo le dò na fecozza, e le faccio no portosillo neapo). E cosa volete fare di questo Pulcinella?

Car. La più minuta parte del suo corpo, voglio che sia quanto un grano di arena.

Pul. Io me comprometto de darvi questo Pulcinella intano; ma voglio che le taglie lo cuorpo, ma lasselo lo preterito.

Car. Perché?

Pul. Acciò nce chiave de naso.

Car. Ah temerario! modera la lingua in mia presenza se non vuoi che ti punisca.

Pul. Serra la vocca avanti di me, ca si no te l'appilo co la tovaglia de lo si peppo.

Car. Tu morirai insieme al tuo padrone Florindo, e Pulcinella giungerà una volta nelle mie mani.

S E C O N D O .

83

Pul. Pulcenella lo tiene nante , e sonco io proprio , chisto è lo vero Florinto , e chisto è Valerio , videtillo si è isso.

Car. Olà arrestate l'indegni.

Pul. Olà , consolate a tutti , e Tartaglia resti impiccato . *Qui il tavolino diventa una forca con Tartaglia impiccato. Diavoli bastonano tutti , quali spaventati fuggono.*

S C E N A VIII.

Campagna , con capanna.

*Principessà Doralice , Dragoncina , e Colombinà ,
indi Pulcinella , e Valerio .*

Dor. **Q**uesto nuovo portento mi reca nuova maraviglia . Come dal quarto che mi fu destinato per prigione , mi vedo in questo boschetto ? chi mai qui mi condusse ?

Dra. Dovrei anch'io maravigliarmi ; ma perchè so , che Pulcinella guida la barca , che può naufragare la nave de' nostri contenti , prevedo il fine de' nostri mali , e ne godo.

Dor. Chi sa del principe Valerio che mai ne sarà ?

Col. E che paura avite ? tene no guappone co isso , che non se fa passà la mosca pe lo naso . E po avite la sperienza , de quanto è succiesso dint'a sta corte . Ecco cca , nuje stevame serrate dint'a la cammera de V.A. , chi maje nce poteva portà cca , si no , che Polecenella ? lassat fa a isso , e no nce pensate , ca quanno manco ve credite ve lo vedite neuollo .

Dor. Ed in tanto staremo qui all'aperta campagna , senza sapere a qual risoluzione dobbiamo appigliarci ?

Dra. Vi réplico , che a ciò non dovete pensarci , n'averà cura chi ha cominciata l'impresa .

Col. E pe no stà miniezo a ste frasche , e piglià ummete , trasite dint'a chella capanna , e reparateve da lo frisco , ntra tanto nuje facimmo la guardia si succede qua cosa .

Dor. Sì, dici bene. Care mie, non mi abbandonate in questo preciso bisogno ; chi sa che il cielo per le disastrose vie di tante angustie, vorrà guidarmi alla strada battuta de' contenti, ed allora farò conoscervi quanto grata sarò verso di voi.

Col. Nuje auto mpigno non avimmo de vedereve felice, e quanno sarrite mogliere de lo si Valerio, nce voglio fa n'abballata, che me voglio strudere li piede. Trasite mo.

Dor. Vado, a voi mi raccomando. *Nel mentre vuole entrare nella capanna, dalla medesima ne sorte Pulcinella.*

Pul. Addo vaje? non te muovere.

Dor. Ah caro Pulcinella.

Pul. Che caro, io vaco tanto abbuominerato ch'è na porcaria.

Dra. Ecco signora sgombrati tutti i vostri timori, ecco lo scudo che riparerà tutti i colpi di avversa fortuna. Ben venga per mille volte l'eroe della magica arte.

Col. Benmenuto lo commannante de l'aglie, e fravaglie . . .

Pul. Dè vope, retunne, e cecenielle, che malora, min'è pigliate pe pisciavinolo.

Dor. Lasciamo da parte queste inezie. Dimmi signor Pulcinella, chi dalle mie stanze qui guidommi, e dove si trova l'amato mio Valerio?

Pul. Comme te truove ccà, è stata tutt'opra de la mia bestialità, perchè frateto, pe chello ch'aggio fatto mo nnanze, t'avarrìa mannato a piglià da dint'a la cammera toja, e avarrisse passato na grossa borrasca.

Dor. E di Valerio?

Pul. E Valerio è stato scopierto, e l'hanno tagliata la capo.

Dor. Morto? *stupida e addolorata.*

Col. Acciso. *stupida, ed afflitta.*

Dra. Decapitato? *l'istesso.*

Pul. Vuje che malora avite? tant'apprenzione pe na capo?

Dor. Come recisa la testa del mio principe, e non vuoi che mi lagni?

Pul. Ma abbesognante vede che ne successe.

Col. E che ne Pulecenella?

Pul. In che Valerio se vedette la capo tagliata, la pigliaje in mano, e la sbattette nfaccia a fràteto; fràtete che se vedette la capo nfaccia, la pigliaje, e la menaje nfaccia a Florindo, Florindo le voleva ceca l'uochie, Valerio che sentette ca le volevano ceca l'occhie, se peglia la capo nauta vota se la mette ncopp'a lo cuollo, e se ne vanette co amico; lo diavolo pe la via le facette cadè naura vota la capo, io pe no farlo allordà de povera, me la pigliaje, e l'aggio portata a V. S.

Dor. Ah dov'è quel capo adorato, che seppe farsi padrone del mio core, lascia che mi distaccia in lagrime su quella bella effigie, che non avendo più favella, spero che il dolore anche a me la tolga per non vivere più.

Pu. Va trase dint'a la capanna, e pigliatella.

Dor. Vado per spirar l'anima ancor io. *nel mentre vuole entrare sorte Valerio.*

Val. Dove mio bene?

Dor. Valerio mio sei tu? *sorpresa.*

Col. E la capo?

Pul. Sì la vuò, va te la trova.

Val. Amabile mia principessa, sappiate che il principe vostro fratello, irritato maggiormente da' prodigi che tutt'ora opira il sig. Pulecenella a favor nostro ci vuole nelle sue mani per farne memorabil vendetta.

Dor. Ma non vi crede Florindo?

Val. Non più, perchè il nostro conduttiero ha scoperto tutto, e Florindo è rimasto in corte.

Col. E comme va sta faccena e Pulecenella?

Dra. Che ne sarà di noi?

Dor. Dunque ho perduto il mio Valerio?

Pul. Comine malora l'è perzo si lo tiene vicino.

Col. Ma perchè l'è scominigliato?

Pul. Ca senteva caudo. Tutte cose aggio dà a te, si curiosa chiù de Prinio che morrette dint'a l'acqua de li pisciarielle.

Dor. Qual dunque sarà il nostro destino?

Pul. Mo ve dico io. Nuje quanta simmo?

Dor. Siam cinque.

Enl. Vi comme va bello vi. Ussignoria sarrà decollata, Valerio mpalato, Dragoncina squartata, Colombina strascenata, e io com'm'a capo comploto mpiso, e po abrusciato.

Pal. Il ciel non voglia, qual augurio funesto?

Pul. Lassammo sto tugurio, e sta fenesta. Vuje tutte quanta trasitevenne dint'a chella capanna, ca lla no nce farraggio accostà nesciuno; io vaco nauta vota a la corte pe dda a lo prencepe nauta fella de pizza, e po vengo avvisarve lo tutto.

Dor. Senza replica. Andiamo.

Tutti. Andiamo . . . *entrano.*

Pul. E io già che aggio accommenzato lo servizio, lo voglio fornì co tutta polezia; ma no a fierre. *via.*

S C E N A IX.

Camera.

Carlo, e Florindo.

Flo. **R**estaste alfine persuaso, o signore, che quanto è sortito in corte, è stato inventato per mia ruina, e per mantenervi in continuo tumulto.

Car. Spiacciarmi solo, non conoscendovi per il mio caro amico, avervi trattato con modi così impropri, non contacenti alla vostra grandezza.

Flo. Siete degno di compatimento, mentre io stesso ero in dubbio, posso dire, se era Florindo, o non era.

S E C O N D O.

35

Car. Il nuovo aggravio fattomi da quell' indegno, ha maggiormente irritato il mio sdegno. Ho spedito soldati da per tutto, acciò non esca da' miei stati, imponendoli, o vivo, o morto che a me lo conducano avanti, e se non lo vedo in mia presenza condotto mi annazzerò con le mie mani.

S C E N A X.

*Tartaglia, indi Paggio, e poi Pulcinella
d' ambasciatore, e detto.*

Tar. Altezza guaje, guaje.

Car. Che vi è di nuovo?

Tar. La Principessa non se trova chiù dint' a lo quarto sujo.

Flo. O nuova disgrazia!

Car. Che dici mai?

Tar. Ve dico ca no se trova manco, nè Dragocina, e manco Colombina.

Rob. Il ciel ci guardi da maggiori insulti.

Car. Furie del cieco abbisso, e perchè tutte unite non mi squarciate il core? E le guardie tutte che circondano il mio palazzo le hanno fatte fuggire.

Tar. Stanno tutte confuse, e no l' hanno viste passà da nisciuna parte.

Pag. Altezza, un inviato del principe Valerio desidera udienza.

Car. Fate che entri. *agitato. Paggio via.*

Flo. Verremo in cognizione di qualche nuovo arcano.

Car. Ah cielo, seconda tu i miei pensieri.

Pul. Eterni morbi, scarza salute, e vita lunga io vi auzuro signore da parte del mio principe Valerio. Egli manda a me, perchè lui ha certi incomodi, e no po venì isso. Non lascio di narrare i preggi suoi, che tutto il mondo li sanno. Coraggioso all' eccesso, e pusill'animo grande, pien di virtù, che i scolari suoi ne fanno fede, ch'è

fanno li vastase , chi sbacantene sacche a chi l' ha chiene , e chi pe li casè van ricli-
 -tanno quella gente oziosa ... che ... che
 non saccio che boleva dicere , e me so scor-
 dato. De' statì suoi , nulla vi dico l'ampiez-
 za ; ha un feudo molto largo , e profondo ,
 che de rendita solo , nce campano sei puor-
 ce , tre galline , • nò gallo. La sua bellezza
 è tale ,

Che spaventa ogni oggetto che lo mira

Infine o sire , se il mio dir non erra

Certo Lisbona , è un paradiso in terra.

Car. Che brama dunque quell' indegno del no-
 me di principe ? le tue sciocchezze mi an-
 nojano , e se non mi trattenesse il desio
 che nutro di venire in cognizione dove ha
 condotta , che credo da lui rapita , l' infa-
 me mia sorella , comincerei da te la mia
 vendetta.

Pal. Chiano co sta vennetta , ca non aggio
 che me vennere chiù . (Mo le chiave na
 scoppola la meglio che tenco). La tua one-
 sta , e dissoluta sorella è in suo potere , po-
 grebbe il mio signore servirsi di quella li-
 cenza amorosa che in simili casi non
 saccio si me ntienne ; ma no egli è conti-
 nente , e scorretto , sa il suo dovere , per-
 lochè (notate) perlochè , ti dice , che se
 il principe Florindo , qui presente ed accet-
 tante obbligandosi a quanto sopra si è det-
 to , rinunciando ad ogni semplice richiesta ,
 ogni sua ragione , ed in caso di controven-
 zione , obbliga tutti i suoi beni presenti e
 futuri , eredi , nati , e nascenti (Io
 che malora dico , chesto è obbligo pena e-
 satta bello , e buono).

Car. In fine , si può saper che dici , o farò
 precipitarti da un balcone ?

Pal. Signore , la caduta sarebbe tropp' alta , me-
 glio sarebbe e me ne scennesse pe la gradiata ,

S E C O N D O .

37

Car. In fin che vuole quest' usurpatore dell' altrui donne?

Pul. Vuole che in una giostra comparisca questo mio signore , e il vinto tenerà l'urino, e cede al vincitore la bella Doralice.

Flo. Perdona o principe . Va dal tuo signore, e digli , che io sosterrò nella giostra , che lui non ha meriti tali d' aspirare al possesso di sì pregiata principessa.

Car. Ed io confirmo , ciò che ha proposto il principe Florindo. Va pure.

Pul. Vado.

E nel campo vedrete ad occhi asciutti ,
Vinti , sconfitti , e sconquassati tutti. *via.*

Car. Con molto ardire espose i sentimenti del suo signore quel temerario.

Tar. Signò , io scommettaria la capo , ca chillo ch'è benuto è Pulecenella?

Rob. Dall'ardire con cui favellava , può arguirsi che sia quello.

Car. Perchè non avvisarmi?

Tar. Pe paura , che no m'avesse fatto i pe l'aria comm'a cometa.

Rob. Ah m'involasti una vitta ma ch'era giunta nell' ara. Ma nulla giova , principe , ordinerò a miei più valorosi soldati , che se nella giostra resterai vinto , trafiggano il seno al traditore Valerio , ed in pezzi riducano il corpo infame della scellerata germana.

Flo. Nò , perdona o signore , su la mia fede egli verrà alla giostra , se resterò vinto , goda pur la principessa , segno è che il destino a lui serbata l'aveva.

Car. Accingetevi dunque all' impresa.

Flo. Eccomi pronto. *viano.*

S C E N A XI.

Larga piazza preparata per la giostra.

Pulcinella da comandante con soldati , suoi lazzi con i medesimi , in fine si schierano ; vengono in scena Valerio , e Florindo armati ;

*siegue la giostra con la perdita di Valerio ,
il quale è disarmato , e condotto via. Pulci-
nella ride , si attacca con i soldati del prin-
cipe , siegue zuffa.*

Fine dell' Atto Secondo .

A T T O III.

S C E N A I.

Bosco corto con capanna.

Dragoncina , e Doralice , indi Colombina .

Dra. Fermatevi , date freno alle vostre furie ,
non è d'animo grande darsi in preda
alla disperazione.

Dor. Lasciami amata Dragoncina , lascia che
mi lanci in qualche dirupo , acciò resti in-
franto questo misero corpo.

Dra. Il vostro corpo è serbato al principe Va-
lerio or che lo sposerete.

Dor. Tu vaneggi , come posso sposare Vale-
rio , se essendo stato vinto in giostra , fu
arrestato , e stretto fra dure catene. Ah Va-
lerio mio , come ti ho perduto per sempre.

Dra. Chi ciò vi disse ?

Dor. Il pastore padrone della capanna .

Dra. E per questo date in questi eccessi ? La
prima volta non è questa , che il principe
Valerio è stato sul punto di perdere la vi-
ta nella corte ; e dovrebbe impararvi l'espe-
rienza de' prodigj operati dal nostro caro
Pulcinella .

Dor. Ah ! che questa è la mia disperazione ,
che anche lui è rimasto in prigione , tanto
mi disse il pastore .

Dra. Pulcinella arrestato ?

Dor. Sì , Pulcinella . Mi figuro di veder mio
fratello , qual furia scatenata contro al prin-
cipe mio , qual strage ne farà , qual sarà
il piacere del principe Florindo , e come
gonfio andrà di sua vittoria , dandosi a cre-

dere che goda i miei amplessi . . . Lasciami cara mia .

Dra. Fermatevi vi dico , e se Pulcinella è stato stretto in catene , senza aver meditato nuova trama , ma non era così facile il farsi arrestare . Se egli domina l'inferno , qual forza mai poteva superare il suo valore ? Anzi per dirla come l'intendo , credo , che questo sia il momento che siano terminati gl'affanni vostri .

Col. Altezza sarvammocce pe caretà , che guaje , che guaje .

Dor. E che puol esservi peggior della morte ? volentieri l'incontro .

Dra. Ma che avvenne mai ?

Col. M'ha ditto lo pastore , che ha visto tanta granatiere unito a Tartaglia che benevano da sta via , e isso doppo avereme avisato , è fojuto comm' a lepero secotato da lo cacciatore .

Dor. Ti ringrazio , o Cielo , che esaudisti i miei prieghi , vado io ad incontrarli , per mezzo de' quali incontrerò la morte . *via.*

Col. E comme la lassammo i sola , sola ?

Dor. Nò , andiamo anche noi , che se lei perisce , incontreremo a lei unita la morte . *via.*

Col. E comme ! Pulcinella nc' auto d' abbonnà accossi ? no lo credo , no lo credo , no lo credo . *via.*

S C E N A II.

Piazza con Talamo per Pulcinella .

Principe, Florindo, Roberto, indi Pulcinella incatenato con guardie, indi Paggio.

Car. Il vostro valore , o principe Florindo , nell'aver vinto l'infame Valerio , è stato mezzo troppo opportuno per giungere alle mie vendette .

Flo. La sorte arrise alla mia vittoria ; non manco però di confessare , che il principe Valerio sia l'uomo più valoroso di questa

terra. Che perciò supplico la vostra grandezza a mitigar tanto sdegno verso lui; ed oprar da principe clemente, come tale sempre foste. Egli venne alla giostra su la fede, che se restava vinto avrebbe rinunciato a quella ragione che aveva su la principessa, ogni ragione vuole che se li mantenga il patto.

Rob. (Oh gran principe saggio!).

Flo. E mi consigli, o Florindo, usar pietà con colui, che mossami guerra, è stato cagione di sparger tanto sangue degl' infelici miei vassalli? di colui che ha sconcertata la mia corte con tanti incantesimi? e giungere alla temerità di fuggir la principessa che spero fra pochi momenti aver nelle mani?... Ma si dia principio al mio sdegno, e si alleggerisca il mio core da tanti affanni.

Rob. (Io tremo per qualche nuovo prodigio).

Pul. Eccomi fra ritorte sotto, e sopra, come soppressa di Nola, attaccato, e ben stretto. Che si vuole da me, che avanti a tè, hanno condotto a mè, e non saccio perchè?

Car. Non ti è noto il perchè? Scelerato mago?

Pul. Io mago?

Car. Sì tu.

Pul. E comme; sapite ca so mago, e mme facite attacca de chesta manera? E facite lo fatto vuosto faci.

Car. Rispondi a me, ma salvati da menzogne.

Pul. Si me piace te responno, e si no te può fa sei lo sciato ca non fae niente.

Car. Trattieni questi temerarij detti, se non vuoi anticipatamente provar quella morte che ti sovrasta. Mira quell' ordegno di morte.

li addita il salamo.

Pul. Quà chilli llà?

Car. Sì quelli.

Pul. Chilli so tre piezze de legna . Sa che
buò fa ? . falle spaccà , accatta doje rotola
de macçarune , miettece chelle legna e co-
cenammole , ca nce ne magnammo no fe-
lillo peduno .

Car. Taci . . . Ma già chi è vicino a morire
li è permesso il tutto . Il tuo nome ?

Pul. Si lo volite pe situazione 25 settimo
eletto , si lo volite pe stratto , puozz' avè
tre stratte de còrda a lario de lo castiello .

Car. (Oh temerità non mai intesa !) E non
posso sapere il tuo nome ?

Rob. Che ti costa il dirlo ? tutt' uno é per te ,
non potrai fuggire quel destino che ti so-
vrasta .

Pul. Sì sovrasta statte zitto tu ca no ncintre ,
lassa parlà cca , che m' ha da fa taglià la
capo .

Flo. Ma parlando , e dando questo piacere al
principe ; forse ti minora la pena figlio mio .

Pul. Gnopà , tu manco ne' haie che fa a sto
negozio ; tu t' hai da sposa la princepessa ,
e sposatella , e stammo parapattai , te prejo
però , quanno la spuse stipame li confiette .

Rob. (Il parlar di costui mi dà molto a te-
mere) .

Flo. (Dubito , e non poco di queste simulate
risposte) .

Pul. E accossì comme stevamo dicenno ? par-
late ca me date gusto . *al principe .*

Car. Ah che non posso più soffrirtu . So che
tu sei Pulcinella , so che sino ad ora hai
garantito l' indegno Valerio , e la mia sce-
lerata germana , e so infine che sei in mio
potere , e non potrai fuggire la morte .

di fretta tutto questo .

Pul. Bù . come sparasse . La risposta no l' avi-
ve sparata , m' è parse n' arteficio ; sì , io so
Pulicenella , io aggio protetto Valerio , e
soreta , nce so ncappato ? pazienza . Su via

o prence ingiusto, recidimi la capo dal busto, aje da fa te lo ghiuro co sto fusto.

Car. Non più; conducetelo al talamo, e se li tronchi la testa.

Pul. Su via, conducetemi al talamo, e se li tronchi la testa. *guardie lo portano al talamo.*

Rob. (Ah che là sua intrepidezza predice gran ruina).

Pul. Si prè; mo che me tagliano la capo, preparame doje pezze, e no poco d'attratto pe medecarla, ca si no se po fa na cangrena.

Car. Finirai di deludermi. Olà eseguite. *li tagliano la testa.*

Prendete quel temerario teschio, ponetelo in terra, e sia da tutti calpestato. Il corpo, fatti in minuti pezzi, si butti alla campagna acciò sia pasto de' bruti.

Rob. Finalmente, il fine de' malvaggi, è una morte obbrobriosa.

Flo. (Tolto l'ostacolo che si opponeva a desiderj miei, ha perduto Valerio ogni speme di goder Doralice).

Car. Si scopri quella testa. Dimmi; dov'è la tua arroganza? sciocco che dastì fede a' demonj d' averno, non considerando, che questi conducano a precipizio chi a loro dà credenza. Vorrei che avessi avuto mille vite, per averti potuto mille volte dar la morte. *Pulcinella li fa un vernacchio quelli restano tutti intimoriti.*

Pag. Altezza, *quelli tutti gridano,*

Tut. Poveretto me, ch'è successo.

Car. (Che vidi!) *stapiti tutti.*

Flo. (Che mirai!)

Rob. (Il cor n'era presago di qualche stravaganza).

Pag. Signore mi permettete parlare?

Car. Che vuoi? *sorpreso.*

Pag. Tartaglia, è ritornato con le guardie,

che hanno condotta la principessa, e le due cameriere.

Car. Dove si trova l' indegna?

Pag. Nel suo quarto.

Car. Seguitemi. *sdegnato assai, via.*

Flo. Consigliere, che ti sembra?

Rob. Signore, non ho più senno. *viano.*

SCENA III.

Camera corta.

Doralice, Dragoncina, e Colombina.

Dra. **E** come! il vostro spirito dov' è? è perduto il vostro coraggio?

Col. Nzi che n' è bita, nce sta la speranza; la morte è chella che paga tutto, sentette da no saccente. More, orna sovera, sto chiagnere perchè?

Dor. No, non piango per me, verso queste lagrime dagl' occhi, e con queste vorrei versar l' anima per il mio principe Valerio, che per troppo amar mi starà vicino a morire. Oh quanto ti chiamerei per me beata, se un colpo della tua orrenda falce, con la vita di Valerio recidessi anche la vita mia; piango per voi, che per essere a me fedeli, incontrerete la mia medesima sorte, e piango infine, che non ebbi in quel momento che nacqui, cuna, e sepolcro.

Dra. Per me chiamo felice la morte, se muo- ro per V.A. e per il principe vostr' amante.

Col. Io po che non aggio sta ntentione, voglio campà cient' anne parlanno co creanza. Che morì, e morì, me jate contanno; pozza morì lo cioccio (dicette chillo na vota) vuie vedite ste borrasche accossi mmalorate? e pure lo core mè dice, che avimmo da trasi dint' a lo puorto, chiene d' allegrezze, e de contiente.

Dor. Ti presterei fede, se il signor Pulcinella non ci avesse abbandonato.

Dra. A dirti il vero Colombina, comincio ancor io a temere.

Col. A maramè ! me pare na femmena fatta a la nterlice , e che serve d'avè fatta chella cancarjata a Prutone , che p'ajutare la signora ha ccà mannato Pulecenella ; non sapite , ca è no spireto crapecciuso , quanto manco nce penzammo tutto nzieme nce lo vedimmo n'uollo.

S C E N A IV.

Carlo con spada nuda alla mano, Florindo, che lo trattiene, Roberto, Tartaglia, guardie, e detti.

Car. **L**asciate che li passi il petto. *verso Dor Flo.* Frenati per poco.

Car. E fia possibile , che anche trovi difesa quell'anima perversa ?

Flo. Chi sa che non entri in se stessa, e pentita de' suoi trascorsi , buttata a' vostri piedi non vi chiegga perdono ?

Dor. Perdono ! Menti. Io umiliarmi ad un crudel Nerone , io supplice a piedi d'un barbaro , inumano ? No , non lo spero giammai , nè tu sperare di stringermi la destra ; sono inflessibile nelle mie risoluzioni. Non so se vivo , o morto sia il mio Valerio , se morto adorerò quelle ceneri che coprono un'anima così bella ; se vivo , so che spargerà qualche lagrima avanti al mio sepolcro , ove sarò chiusa in eterno , con questo stile che mi trafiggo il petto.

Flo. Trattenetela.

Col. Fermatevi, la trattengono, e li levano lo stile

Dor. *Flo.* Ah signore , e perchè volete dissunire due anime , che si amano con tanta costanza ? come potrei io soffrire a canto una sposa , tutt' odio , e dispetto verso di me ? menterci i miei giorni in continue agitazioni. Ho

scorto a bastanza, fin dove è giunta la vostra amicizia verso di me, ma se il cielo ha disposto il contrario, nè io, nè voi possiamo opporci a' suoi voleri.

Car. Che cielo, che numi, niego la loro potenza, già che conservano ancora in vita un'ostinata indegna; Tartaglia. *sdegnato.*

Tar. Signò.

Car. Ben serrata tra guardie, conducila, unita alle sue file cameriere nella gran piazza, ove già è preparato il talamo per la tragedia funesta di Valerio; io verrò ad essere spettatore della d'loro morte, ed appagherò le mie luci col d'loro miserabile fine.

Dor. Lodato il cielo, che prima di morire, un'altra volta mi è permesso vedere l'idol mio, e morire al suo lato. *via con guardie, e Tartaglia.*

Rob. Signor permettete, che da fido vassallo, e servo, vi supplico.

Car. Non apprò de' rei che sarà inutile il tuo pregare.

Rob. Sirebbe troppo ardita la mia supplica se ciò fusse.

Car. E ben chiedi?

Rob. Che mora il principe Valerio, è più che giusto; ma che vogliate esser presente al funesto spettacolo non l'approvo.

Car. Dichiaro mio nemico, chi contradice ciò che ho stabilito; seguitemi. *via.*

Flo. E pure, sento pietà dell'infelice. *via.*

Rob. Principe sventurato, e dove amor ti condusse. *via.*

Gran piazza, con talamo coperto di lutto, che poi si trasforma in magnifico trono.

Valerio sul palco, Dragoncina, e Colombina legate, e bendate gl'occhi a piedi del palco; indi Pulcinella, poi Principe, Florindo, Roberto, e Tartaglia.

Val. Oh giorno memorando per me! che pria che oscuri, eclisserai la mia vita, senza darli più luce: Principe crudele mi condannasti a morte, perchè aspirai alle nozze di colei che mi fu destinata, pria dal cielo, e poi dal padre tuo. Mia adorabile Doralice, almen concesso mi fusse di darti l'estremo addio, e morirei contento. *in questo Pulcinella.*

Pul. Me so fatto mnesibele, pe spassarè nautra vota, e po tenirla. Uh e chesto che d'è? ste doje jocano a gattà cecata, e lo prencepe Valerio l'hanno puosto ncoppa' a na castellana: me voglio spassà no poco co Colombina. *li tocca la mano.*

Col. Stateve ciunche co le minane, ca attaccata, e bona me vota lo càncaro, e quann'auto non pozzo, ve chiavo na capozzata a la vocca de lo stominaco.

Pul. (Bene mio mo me piscio). *tocca Dra.*

Dra. Sodi, manigoldi indegni, uccidetemi, ma non macchiate il mio candore.

Pul. Che gusto, che gusto. *torna a Colombina e fa lo stesso.*

Col. Minalora cioncave; v'aggio ditto nautra vota statevè co le minane, ca io so figliola nnorata, e boglio morì zetella e omme so nata.

Pul. Parlanno co crianza . . . Uh mo vene lo prencepe, sentimmo che bestialità l'esce da vocca.

Car. Mirami o Valerio, sono io il principe di Salerno, a cui ardisti muover guerra, e debellato restasti; son io colui che brama ve-